

Omaggio a Medea

di Ovidio e Charles Boer; con Patricia D'Antoni; regia di Marcello Coppola.

Nel trittico che compone «Tre creazioni per tre donne» c'è posto anche per questa Medea rimodellata a partire dal settimo libro delle *Metamorfosi*, di Publio Ovidio Nasone quando Medea incontra Giasone, e dalla versione poetica dell'autore americano Charles Boer. Al Teatro Arsenale, via C. Corradi 11, 6377232, ore 21 (festivi 16), 19mila. Dal 18 al 28 febbraio.

Fratelli

di Carmelo Stancic; con la compagnia La Ribalta.

L'omonimo libro (edito dalla casa editrice Einaudi) a cui si ispira la riscrittura teatrale, offre a questo allestimento, un esempio di «teatro d'attore con elementi di teatro danza», lo spunto per un «viaggio nel mondo delle relazioni umane», alla ricerca dell'Altro che ha sempre qualcosa da svelarci. Al Teatro l'Arca, corso XXII Marzo 26, 2568888, ore 21, 10mila. Dal 18 al 28 febbraio.

Maschera - Mask - Maske

con la compagnia del Teatro del sole.

Una lezione-spettacolo come istruttivo intermezzo della rassegna «Inquiete presenza - La cultura del mondo». Si parla (e si mostra) l'uso della maschera in un viaggio ideale che va dall'Oriente all'Occidente, per individuare i vari modelli dell'uso espressivo della maschera e il suo fondamentale ruolo nei rituali. Al Teatro del Sole, via S. Eusebio 2, 2582319, ore 18, 10mila. Il 28 e 21 febbraio.

AL LIRICO DAL 23 FEBBRAIO

Vent'anni di monologhi e canzoni nella nuova antologia del «Signor G»

GABER, MASCHERA E MARIONETTA

di Ugo Volli

Vestito con il suo inappuntabile vestito scuro (giacca blu a tre bottoni, calzoni fumo di Londra con risvolto, camicia bianca, cravatta blu a righe bianche) ma ben presto sudatissimo, scomposto e felice di quella gioia infantile dello stare insieme e far spettacolo, Giorgio Gaber interpreta la sua antologia personale: un lavoro costruito pazientemente l'altra estate in modo da raccogliere il meglio di vent'anni di monologhi e canzoni per una registrazione televisiva, ma che offre al «gaberologo» appassionato come al nuovo spettatore l'occasione di riflettere su uno dei più singolari uomini di spettacolo del nostro palcoscenico, oltre naturalmente al piacere di uno spettacolo godibilissimo e molto coinvolgente. Chiunque abbia mai visto Gaber sa che uno dei punti di forza del suo «teatro-canzone» è l'impressione di sincerità, perfino di confessione che vi si vive. Gaber racconta e analizza con molto pathos ironico certi suoi gustosi esercizi di misantropia, sfoghi personali, dubbi, rancori, speranze, intermittenze del cuore, pratiche collettive e personali. È chiaro che un certo distacco fra racconto scenico e verità privata dell'individuo che narra è la condizione indispensabile per ogni fatto di spettacolo, e lo ritroviamo anche nei monologhi e nelle canzoni «intime» di tutti quei comici e cantautori che trovano il successo raccontando in pubblico le loro esperienze, i loro sentimenti, le loro convinzioni. Osservando con attenzione Giorgio Gaber, ci si convince piano piano che qui c'è qualcosa di più. In questi spettacoli non c'è mai stato un personaggio, cui attribuire emozioni, avventure e goffaggini raccontate nei monologhi e nelle canzoni. Il «Signor G.» non ha neppure un'esistenza fittizia, una coerenza d'azione, un'identità, una memoria, delle continuità psicologiche, quei requisiti minimi necessari alla costruzione di un'entità narrativa. Tutte le cose che Gaber racconta sempre in prima persona (col fondamentale apporto del coautore Sandro Luporini) sono troppe, troppo esagerate

te e caricaturali per capitare a un individuo, in particolare al narratore. Dunque si tratta di osservazioni, ritratti di tipi umani incontrati o immaginati, storie possibili o sentite dire, insomma di frammenti privi di unità e di soggetto. Quello che li unifica è dalla parte della scrittura un punto di vista preciso, quello di un uomo di una certa generazione, che si sforza di essere onesto, laico, autocosciente, non sessista, auto-osservatore e così via, insomma un punto di vista abbastanza vicino al Gaber (e al Luporini) reale. Sul piano dello spettacolo la sintesi avviene in virtù di un corpo scenico artificiale, che somiglia a certe teorizzazioni dell'attore come marionetta. Gaber come esecutore si disarticola fisicamente, si ingobbiisce un po', poi si rialza di colpo con uno scatto della spina dorsale, muove le gambe come pistoni di un motore immaginario, sembra più alto e ossuto e nasuto di quel che è in realtà; tutta questa gestualità artificiale non è quasi mai mimica, non rappresenta niente, né somiglia ai movimenti ritmici tipici dei cantanti. La stessa cosa accade su per giù con la voce: non solo nelle canzoni, ma anche nei brani in prosa è sempre più profonda o più stridula, più forte o più bassa più modulata o più strillata della norma; essa agisce sugli spettatori per contrasti di pieni e di vuoti, per progressioni ritmiche, per pesanti sottolineature ironiche ottenute con un tono profondo e strascicato. C'è qualcuno che, dopo l'esito contrastato della prova teatrale più impegnativa di Gaber, il «Godot» di un paio d'anni fa, ha messo in dubbio il suo talento d'attore, proponendo di considerarlo solo uno chansonnier. A me pare che queste antologie dimostrino che Gaber è un attore, e grande; ma della razza dei Petrolini, del Tot, se si vuole degli Andreini e degli Scaramuccia: un creatore di maschere.



Il teatro canzone di Giorgio Gaber, al Teatro Lirico, via Larga 14, 866418/861330, ore 21 (festivi ore 16), 35-26mila lire. Dal 23 febbraio al 7 marzo.

Il teatro-canzone di Giorgio Gaber e con Giorgio Gaber.

Il Signor G., ironico e autoironico come non mai, si spende senza riserva in una serata piena di umori, sarcasmo, disincanto, invettiva e lampi di riflessione abbagliante, come l'energia, la disponibilità con cui si mette e rimette in gioco in questo lungo «come eravamo per capire chi siamo». Al Teatro Lirico, via Larga 14, 866418 - 861330 - 877003 - 872352, ore 21 (festivi 16), 35-26mila. Dal 23 febbraio al 7 marzo.

Beati voi!

di Terzoli e Valera; con Enrico Montesano; regia di Pietro Garino.

Eccolo qui, reduce da tutto: dal boom economico e dallo strappo protestatario, dalla melassa anni Ottanta e dal disincanto di chi è cresciuto a dosi massicce di Caranzissima: è il protagonista della nuova commedia musicale per cui Claudio Mattone ha scritto le musiche, Don Lurio firmato la coreografia. Uberto Bertacca le scene e Lucia Mirisola i costumi. Al Teatro Nuovo, piazza S. Sabina, 76888048/778, ore 21 (festivi 16), 55-40mila (più diritti di prenotazione, 16). Dal 24 febbraio all'8 aprile.

Citto... parla el Navili

di Barrella, Gatti, Cina, Fontana, Azzi e Mazzarelli; con Piero Mazzarelli.

Una serata speciale di lettura poetiche con un'antologia di liriche in milanese scelte dalle opere di Giovanni Barrella, Riccardo Gatti, Corrado Cina, Ciro Fontana, Gisella Azzi e Pino Mazzola. In scena, solo Piero Mazzarelli, un recital tutto per lui. Al Teatro Arterbia, via Sant'Antonio Crespi 9, 8322588, ore 21, 25mila. Il 24 febbraio.

Le nuove, mirabolanti avventure di Walter Ego

con Claudio Bisio e Alberto Sordi; regia di Paolo Galassi.

Aspettando il nuovo set di Sud, Bisio va a godersela in teatro con una bella rimpatriata di amici (dalle 8 alle 14 le mani che firmano il copione) e, dopo la vita di melma di Guglielmo, si concentra su quella di Walter, insieme a Bebo Storti e al percussionista Marcello Colò. Al Teatro di Porta Romana, corso di Porta Romana 124, 8483547, ore 20.45 (festivi 16.30), 20mila. Fine al 14 marzo.

Settimo ruba un po' meno - Due

di Carlo Fa e Franco Rame; con Franco Rame; regia di Daria Fa.

Cronache di Tangentopoli, volgarità e pregiudizio, omertà e vendetta, pornografia, politica, costume: il teatro-verità ha un marchio doc, ma la premiata (e a lungo osteggiata) ditta ci tiene a precisare, col titolo, d'averci sospettati già in tempi non sospetti (trent'anni fa) a mettere il ditino nella piaga che oggi si scopre purulenta. Al Teatro dell'Età, via Ciro Menotti 11, 54315488 - 716781, ore 20.45 (festivi 16.30), 25mila. Fine al 28 febbraio.

Sorelle si nasce con le Sorelle Stater; regia di Tullio Pizzi.

Vista al Franco Parenti, ritorno a Milano l'ultima prova delle Sorelle Stater (Pia Englebörth, Gabriella Franchini e Daniela Piperno) qui coadiuvate dalla penna di Giancarlo Cabelia. Al Teatro delle Erbe, via Mercato 3, 85494888, ore 21 (festivi 17), 25mila. Fine al 28 febbraio.

La costruzione della luce

di Rino De Angelis; con Dark Camera; regia di Marcello Santati.

È dedicato (oltre che tratto da) De Angelis l'esempio di teatro di poesia che il gruppo Dark Camera propone a Milano elaborando nella coerenza e nel rigore di una performance l'afinità elettiva che l'ha avvicinato all'opera del poeta che viene qui celebrato in palcoscenico. Al Teatro Arca, piazza Greco 2, 6570896, ore 21, 25mila (12mila martedì e mercoledì). Fine al 28 febbraio.

Via la gatta balla i ratti

di Rino Storti; con la compagnia di Piero Mazzarelli; regia di R. Storti.

È la ripresa di una commedia già allestita al S. Callimero un po' di anni fa, una pochaide moderna a didotto personaggio, che offre molti spunti per l'estro di Mazzarelli ma anche per quello della sua compagnia che offre sempre occasione di divertimento ai milanesi in vena di ritorno all'antica lingua. Al Teatro Arterbia, via Sant'Antonio Crespi 9, 8322588, giovedì, venerdì e sabato ore 21 (festivi 16.30 e 18.30), 32mila. Fine al 14 marzo.

Yo, Frida Kahlo

con la compagnia Tivoli; regia di Desatella Mazzarelli.

Già presentata lo scorso anno, la ricerca condotta dal gruppo sull'opera e la tormentata biografia dell'artista gode della freschezza e dell'autenticità di un approccio che oltrepassa con disponibilità ed energia femminili la soglia della semplice agiografia, per trarne un profilo più intenso e interrogativo. Al Teatro Verdi, via Pastrengo 16, 8480039, ore 21 (festivi ore 16), 20mila (12mila martedì). Fine al 28 febbraio.